

flash dal mondo

TENNIS

Coppa Davis, ecco gli azzurri per lo spareggio con lo Zimbabwe

In vista dell'incontro di Coppa Davis fra Zimbabwe e Italia, in programma a Harare dal 19 al 21 settembre e valido per il terzo turno di play-off del Gruppo 1 di Zona Euro-Africana, il capitano Corrado Barazzutti ha convocato: Filippo Volandri (nella foto), Davide Sanguinetti, Massimo Bertolini e Giorgio Galimberti. La squadra si radunerà domenica 7 settembre a Brunico per svolgere allenamenti collegiali e partirà per lo Zimbabwe venerdì 12 settembre.



BASKET

Varato il calendario di serie A1 con Messina al posto della Virtus

La Lega di serie A ha reso noto il calendario della stagione 2003-2004, che partirà domenica 5 ottobre. Previste due retrocessioni, mentre ai play-off si qualificheranno le prime otto squadre classificate. La stagione regolare si concluderà domenica 9 maggio, mentre i play-off inizieranno con i quarti di finale giovedì 13 maggio. Nella prima giornata i campioni della Benetton saranno impegnati contro la Pallacanestro Messina, matricola promossa grazie alla scomparsa della Virtus Bologna.

FORMULA UNO

Ralf Schumacher lascia l'ospedale contro il parere dei medici

Ralf Schumacher torna a casa. Il pilota della Williams, protagonista di un pauroso incidente ieri a Monza, ha lasciato ieri l'ospedale San Raffaele di Milano accompagnato dalla moglie, firmando le proprie dimissioni contro il parere dei medici. I sanitari volevano sottoporre infatti Ralf Schumacher ad ulteriori analisi per completare il quadro degli accertamenti. «Non è auspicabile - ha detto un portavoce della direzione del San Raffaele - un impegno agonistico del pilota a breve termine».

CALCIO

Liga spagnola, pari sofferti per Real Madrid e Barcellona

Nella seconda giornata della Liga le grandi strappando pareggi. Nella partita della discordia fra Barcellona e Siviglia, giocata a mezzanotte, i blaugrana sono andati subito sotto grazie ad un rigore di Reyes all'ottavo del primo tempo. Il pareggio di Ronaldinho è giunto al 58', dopo un assolo del brasiliano. Il Real Madrid è uscito indenne dal campo del Villareal con un 1-1 ottenuto all'85' con Nunez su angolo di Beckham. Entrambe ora si trovano in testa alla classifica con 4 punti, insieme a Siviglia e Valencia.

Una medaglia per un basket che non c'è

Da domani gli Europei che qualificano per Atene. Recalcati: «Il movimento soffre»

Salvatore Maria Righi

Il lungo cammino sulla via dei Giochi 2004

L'Europeo di scena in Svezia è valido come qualificazione alle Olimpiadi di Atene del prossimo anno. I posti disponibili sono 4, se Grecia (paese ospitante) e Jugoslavia (vincitrice del Mondiale) saranno in semifinale, anche il quinto posto farà scattare il biglietto per Atene. Il cammino degli azzurri nel girone

A di Lulea prevede domani l'esordio con la Slovenia (ore 18), sabato la Francia (ore 18,30), domenica la Bosnia (ore 18,15). La prima del girone passa ai quarti, seconda e terza vanno agli spareggi di domenica con incroci "pericolosi" con il girone B (Lituania e Germania, Lettonia ed Israele).

Albo d'oro, Italia due volte davanti a tutti

È l'Urss la grande dominatrice del trofeo continentale, con ben 14 titoli conquistati, di cui 8 consecutivi tra il '57 e il '71. La seconda squadra plurivittoriosa è quella jugoslava, tra l'altro detentrici dell'ultimo trofeo. Per due volte l'Europeo se lo è aggiudicato la Lituania, nei

lontani '37 e '39. Due ori anche per l'Italia, vinti sempre in Francia: a Nantes nell'83 e a Parigi nel '99. Con un solo successo figurano Germania Est, Cecoslovacchia, Grecia, Ungheria ed Egitto, che si è aggiudicato l'edizione di cui era organizzatore nel 1949.

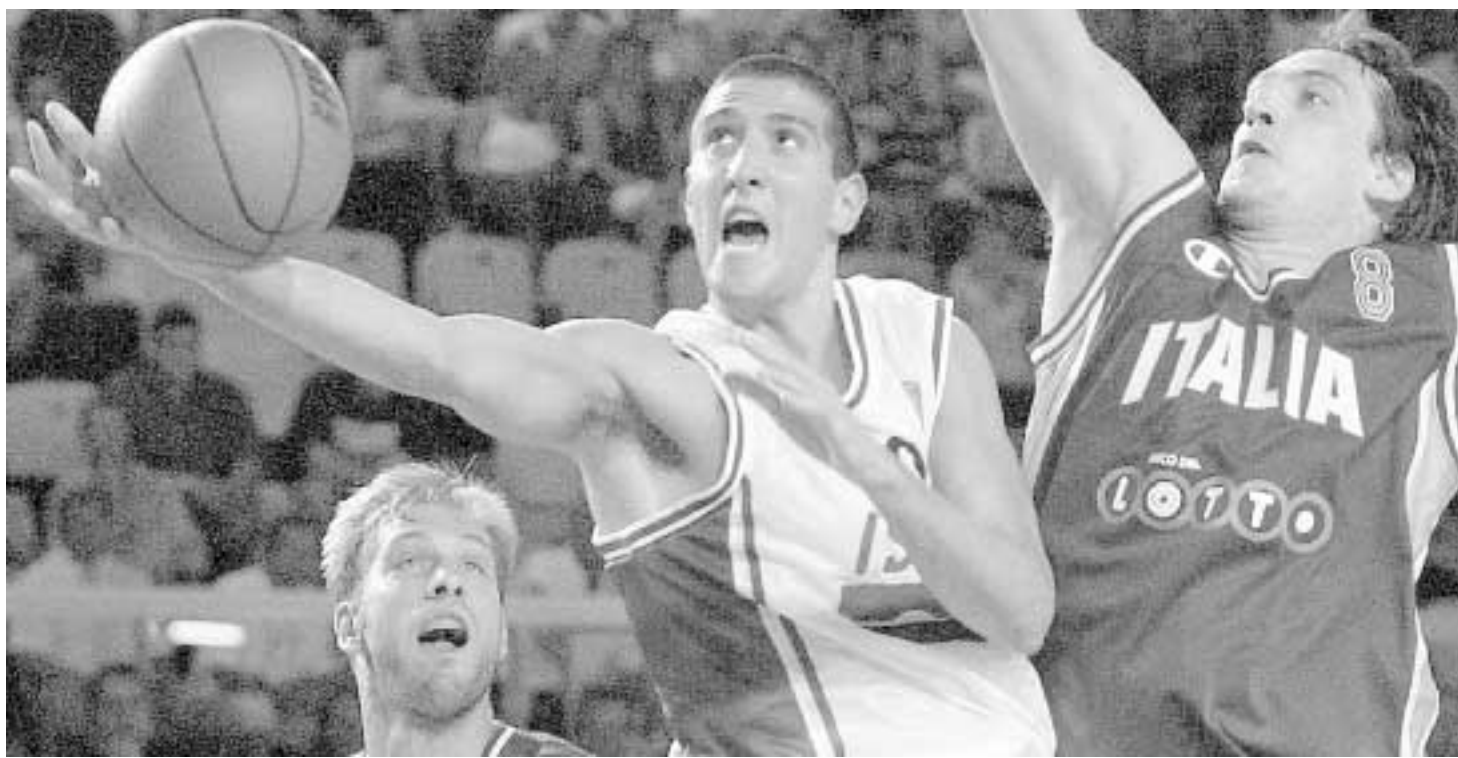
L'ultimo dei giusti, gli tocca questa parte più che quella del ci da quando anche il basket ha preso a piegare verso il teatro dei pupi, è arrivato ai piedi della montagna. Portare l'Italia alle Olimpiadi di Atene, passando dalla porta strettissima degli Europei: Carlo Recalcati siede di fronte all'improbabile, col sottile timore che si trasformi nell'impossibile. Dal trionfo di Parigi, 4 anni fa, al tonfo di Istanbul, nel 2001. Al Charly nazionale il compito di rimettere gli azzurri sul binario giusto dopo gli splendori e le miserie dell'era Tanjevic. Dopo 2 anni di lavori in corso è il momento di giocarsi tutto. E magari la concorrenza micidiale dell'Europa sempre più colorata da Nba non sarà poi tanto peggio che spremere 12 giocatori da un bacino di una cinquantina. 50 papabili in tutto il paese: avete letto bene, non ci si riempie una corriera. O fare 2 anni di allenamenti, raduni e amichevoli chiedendo sempre il permesso a campionati e coppe.

Partiamo dalla fine: l'Italia in Svezia...

«Abbiamo portato la squadra migliore che c'era. Abbiamo lavorato molto bene, abbiamo un'identità nei diversi ruoli e siamo compatti. I ragazzi sono molto uniti e per questo soffrono più volentieri. Il gruppo c'è».

Squadra operaia, ma non per scelta...

«Avevamo solo questa strada contro avversari in alcuni casi di livello Nba e comunque dal talento immenso. Dovevamo puntare a diventare più squadra di loro che si affidano in molti casi alle individualità. Non ci deprime la mancanza di talento, ma non vogliamo commettere l'er-



Denis Marconato, centro della nazionale, tenta la stoppata contro l'israeliano Tal Burstein. Dietro di lui, Alessandro De Pol, veterano della maglia azzurra

Il commissario tecnico: «Sarà dura Proveremo a far pesare la nostra difesa e la duttilità di molti nostri giocatori»

rore di voler annullare gli avversari affrontandoli sul terreno delle loro qualità».

La testa c'è. E le gambe?

«La condizione è ottimale. Non solo, ma ora ogni giocatore ha il suo ruolo all'interno dello spogliatoio. Avrei voluto scegliere i 12 dopo il torneo di Strasburgo, ma avevamo bisogno di certezze. Parlo della situazione di Pozzecco. Il suo grandissimo talento male si snodava con la

squadra, tra lui e gli altri non si parlava la stessa lingua. Così ho dovuto anticipare quella dolorosa decisione».

In campo come?

«Tatticamente abbiamo la necessità di difendere forte, ma non siamo vincolati per forza a punteggi bassi. Piuttosto dovremo cercare il più possibile la transizione e canestri rapidi. L'imperativo sarà lavorare per non subire tiri, e noi sulla distribuzio-

ne del gioco in attacco prima che si schiera la difesa, vale a dire nei primi 10". Non abbiamo nel nostro bagaglio molte possibilità di costruirci tiri liberi o in uno contro uno o fuori equilibrio. Siamo costretti ad avere pazienza e costringere le difese a lavorare. Diciamo che la fase centrale dei 24' per attaccare non ci è favorevole».

Almeno un'arma segreta?

«Abbiamo diversi giocatori che posso-

no giocare in più ruoli: Basile play o guardia, Soragna ala piccola o guardia, Radulovic ala piccola o grande, Galanda ala grande o centro. Questo significa disporre di un maggior numero di rotazioni e di un assetto più eclettico».

Operai senza stelle, ma un capo c'è?

«Il leader non lo decidono gli allenatori. È individuato spontaneamente dalla fi-

ducia del gruppo. In questo senso, diciamo che da noi Basile si prende diverse responsabilità non solo per le ottime condizioni, ma anche perché la squadra è contenta che sia così».

In Grecia passando dalla Svezia, ossia agli Europei per Atene 2004...

«Siamo partiti all'inizio del mandato con questo obiettivo, ma la necessità purtroppo spesso è diversa dalle potenzialità. Nel deserto c'è tanta sete, ma non altrettanta acqua. Ci siamo fatti carico volentieri di questo traguardo che è vitale per tutto il basket italiano, ben sapendo che sarà difficile da ottenere».

Dietro all'Italia che arriva a Lulea che pallacanestro c'è?

«Ci portiamo dietro l'immagine di un basket che sta soffrendo, un movimento nel quale il deficit è sostanzialmente dal punto di vista della produzione dei giocatori. Ci presentiamo in campo con dei giocatori che esordiscono a 26 anni, significa che nel meccanismo del reclutamento c'è qualcosa che non funziona. Le responsabilità sono di tutti: tecnici delle giovanili, allenatori delle prime squadre, presidenti che non investono. Il risultato è che nelle altre nazionali il ricambio generazionale avviene a 20 anni, da noi sui 25. E spesso solo sulla carta».

Insomma, o si va ad Atene o salta il banco del basket italiano.

«No, affatto. Nemmeno se dovessimo riuscire a prendere un posto per le Olimpiadi riusciremmo a risolverlo i problemi del movimento. Anzi, potrebbe perfino essere pericoloso perché indurrebbe magari a nascondere le magagne del movimento. Bisogna invece sapere e ricordarsi fin da ora che il problema c'è, quindi fare delle scelte di programmazione adeguate e portarle avanti».

Gli avversari del girone: la Slovenia?

«In questo biennio di preparazione ci

ha sempre messo sotto, non l'abbiamo mai battuta. Sono ottimista perché l'abbiamo incontrata con poco lavoro nelle gambe e senza l'identità che abbiamo adesso».

Francia e Bosnia?

«La Francia è la squadra più forte degli Europei, dal punto di vista atletico. Ha 10 giocatori di colore e 5 che giocano nella Nba. Anche per i recenti precedenti, può tranquillamente ambire al podio. In teoria la Bosnia è la più debole del girone, ma si è rinnovata molto, rinunciando a Markovic e Firic. E ha puntato su giovani formati al college negli Usa».

Le favorite di Recalcati.

«Prima di cominciare la preparazione avrei detto Spagna, Jugoslavia e Germania, ora ci aggiungo Grecia e Francia. In questo torneo c'è un grande equilibrio e un livellamento verso l'alto, ci sono 8 squadre che possono andare sul podio. In più, c'è un tasso di talento individuale altissimo. Nei campionati europei non ci sono mai stati così tanti giocatori in campo nella Nba».

Senza i senatori Meneghin, Abbio, Myers e Fucica. E gli ultimi, due "no" ad Azzurra...

«Non voglio più tornare sulle loro rinunce. Aggiungo solo che per come sono fatto io, alla Nazionale si dice sempre di sì».

Recalcati su Recalcati: le aspettative?

«Con la Federazione abbiamo concordato un compito diviso in 3 direzioni. Portare agli europei la squadra più forte possibile in questo momento; allargare il numero dei giocatori che fanno da base per la nazionale, con i collegiali fin da ora; lavorare anche elementi della serie B; lavorare di concerto con Gebbia per impostare un lavoro nel settore giovanile che dia risultati a lungo termine. Ora sarebbe il momento di raccogliere i frutti dell'impegno di questi mesi».

Sport & Libri

Il mare, tana libera tutti

Roberto Carnero

Assetto neutro
Tim Ecott - trad. di Alessandra Sora
"Oscar" Mondadori
pagine 314, euro 9,40

Per molti secoli, fino all'invenzione delle bombole d'ossigeno, il problema principale di coloro che si immergavano sott'acqua era costituito dalla respirazione. Jules Verne, dando vita al personaggio del Capitano Nemo, rese familiare il concetto di "scafandro": con il corpo avvolto in una voluminosa tuta di tela e la testa racchiusa in una sorta di "boccia da pesci rossi" di rame, il sub osservava il mondo sottomarino attraverso un piccolo oblò. Scarpe piombate lo ancorano al suolo e un tubo aeratore lo collega alla superficie, permettendogli di respirare. L'equipaggio della barca garantisce la riserva d'aria, azionando una pompa con un dispositivo a ruota. Tutto ciò nell'Ottocento era quasi fantascienza, ma presto i progressi tecnologici avrebbero ampiamente sorpassato l'immaginazione dello scrittore francese. In "Ventimila leghe sotto i mari", Verne coglie in poche righe il valore simbolico più profondo dell'immersione: «Il mare non appartiene ai despoti. Sulla

sua superficie gli uomini possono esercitare leggi ingiuste, combattere, farsi a pezzi, ed essere spazzati via con gli orrori terrestri. Ma quindici metri più sotto, il loro regno finisce, la loro influenza si estingue e il loro potere scompare. Ah!, Signore, vivere, vivere in seno alle acque! Solo laggiù c'è indipendenza! Laggiù non ho padroni! Laggiù sono libero!». Immergersi, quindi, come filosofia di vita. Per questo Tim Ecott pone in epigrafe al suo libro sulle immersioni subacquee questa citazione, vecchia di 150 anni e attualissima. Racconta Ecott: «In Italia, una giovane donna una volta mi disse che con la subacquea aveva rimesso insieme i pezzi del suo cuore infranto. In Spagna, la presidente di una catena alberghiera internazionale disse che faceva immersioni perché sott'acqua nessuno poteva chiamarla al telefono o chiederle di prendere decisioni d'affari. In Inghilterra, un ingegnere

mi raccontò che praticava la subacquea per avere la sensazione del volo e affrancarsi dai vincoli della gravità. Data la sua formazione tecnica, in un primo momento avrebbe voluto potersi librare nell'aria, come un uccello, ma ripensandoci aveva deciso che essere un pesce aveva dei vantaggi. Un uccello non può stare fermo in aria, dipende dal vento. Il pesce invece può scegliere di stare fermo in un punto, persino in presenza di correnti, e anche muoversi in uno spazio tridimensionale». Accanto a queste testimonianze c'è quella di Ecott: giornalista, attivista di alcuni movimenti ambientalisti e soprattutto maestro di immersioni subacquee (in tale ruolo, ha anche condotto diversi tour alla scoperta delle meraviglie della natura marina, dall'Africa alle Seychelles). Nel libro entra il suo vissuto, ma anche un'ampia documentazione storica. Insomma, rigore scienti-

fico e passione si sposano per offrire un racconto avvincente e partecipato di quest'attività così ricca, sul piano mentale ed emozionale, che è l'immersione subacquea. La storia ha inizio nel IV secolo prima di Cristo, quando, secondo la testimonianza di Aristotele, i pescatori di spugne utilizzavano rudimentali respiratori per rifornirsi d'aria. Erano dei catini, calati sul fondo del mare, nei quali il sub doveva infilare la testa di tanto in tanto per respirare. In realtà non è chiarissimo, dalla descrizione del filosofo greco, in che modo funzionasse questo meccanismo; come, cioè, ciò potesse avvenire senza che l'acqua filtrasse nel catino. Si dice che Alessandro Magno, durante l'assedio di Tiro nel 332 a.C., sia sceso sul fondo del mare in un cilindro di vetro. E si dice anche che il condottiero macedone vide, sui fondali marini, un mostro così grande che gli ci vollero tre giorni

per passarli davanti: «affermazione - commenta Ecott con una punta di sarcasmo - che effettivamente non giova alla sua fama di subacqueo».

Altre notizie risultano più vicine a noi nel tempo: da Roger Bacon, filosofo del XIII secolo, che parla di "campane" grazie alle quali coloro che lavoravano sulle navi sommersero riuscivano a trattenerci a lungo sott'acqua, a Robert Boyle, il grande naturalista della Royal Society, famoso nel Seicento per i suoi esperimenti sulla respirazione e le leggi sul comportamento dei gas sotto pressione. Fino alle acquisizioni legate al viaggio intorno al mondo del "Challenger", durato tre anni a partire dal 1873, evento che segna la data di nascita dell'oceanografia moderna: un vero e proprio laboratorio galleggiante, con una squadra di scienziati che raccolsero oltre trentamila esemplari di flora e fauna dall'Atlantico al Pacifico all'Antartico. Per concludere con le sofisticatissime tecnologie del XXI secolo. Schegge di storia che arricchiscono di suggestione uno sport tutt'oggi praticato in ogni parte del mondo. Ecott ce lo racconta in un saggio che si legge come un romanzo.

Festa de l'Unità Nazionale per i diritti dei disabili

Terni, 5-6-7 settembre 2003
Giardini pubblici "La passeggiata"

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

Palco Centrale
Ore 20.30
Saluto di benvenuto alla Festa Nazionale per i Diritti dei disabili

Fabrizio Bracco
Segretario DS Umbria
Paolo Raffaelli
Sindaco di Terni
Gianluca Rossi
Segretario DS Terni

Ore 21.00
Per una società delle diverse abilità

Livia Turco
Deputata della Segreteria nazionale DS

Roberto Speziali
Presidente naz. Anffas

Clara Sereni
Scrittrice

Chicca Menoni
Direttrice Donna di Repubblica
Davide Cervellini
Presidente Centro Efesto

Don Vinicio Albanesi
Presidente Comunità di Capodarco

Mons. Vincenzo Paglia
Vescovo di Terni

Vincenzo Vescovi
Riceratore Consulente Fondazione Agarini

Eugenio Finardi
Cantautore

Enrico Micheli
Deputato di Terni

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale DS

Conduce
Maurizio Costanzo

